

## **EPISODIO 3: Accesso alla Giustizia**

Benvenute e benvenuti a Diritti all'ascolto. Quattro episodi dal progetto SCUDI dove il diritto diventa scudo contro le discriminazioni. In ogni puntata raccontiamo cittadinanza, asilo, accesso alla giustizia e genere con voci di avvocate e avvocati, attiviste e attivisti, operatrici e operatori.

Oggi parliamo di accesso alla giustizia con Paolo Oddi e Valentina Muglia.

Se vuoi seguire materiali e trascrizioni cerca Diritti all'ascolto e il progetto SCUDI sui canali di Cittadinanzattiva e di CILD.

### **Episodio 3: Accesso alla giustizia: un percorso a ostacoli**

In Italia, dal 1998 la detenzione amministrativa è diventata una pratica sistematica, nonostante costituisca una vera e propria violazione dei diritti umani. I CPR, Centri di Permanenza per i Rimpatri, sono strutture dove le persone vengono detenute per il semplice fatto di trovarsi in una situazione di irregolarità amministrativa. Non si tratta di un crimine ma di un mero status di irregolarità che non ha nulla a che vedere con il comportamento o il rischio di fuga delle persone.

La detenzione amministrativa è l'arma più crudele della politica di esternalizzazione dei confini. Chi è detenuto nei CPR vive in condizioni di grande violazione dei diritti umani, fra cui anche il diritto alla difesa, spesso compromesso. Questa realtà purtroppo non è confinata solo all'Italia. Anche in Albania, dove il governo Meloni ha recentemente aperto il CPR di Gjadër, una struttura che ripropone le stesse pratiche di detenzione amministrativa già in atto in Italia. Il sistema dei CPR non solo viola i diritti umani ma criminalizza e stigmatizza chi vive una vita già segnata dalla discriminazione e dalla marginalizzazione.

---

### **Intervista a Valentina Muglia**

Chiediamo ora a Valentina Muglia. Dal punto di vista nazionale ed europeo, quali sono i vizi strutturali che rendono la detenzione amministrativa nei CPR incompatibile con uno stato di diritto? E quali invece sono le strategie legali che vedi più efficaci per smontarne la legittimità complessiva?

**Valentina Muglia:** La detenzione amministrativa è un dispositivo che di fatto sospende lo stato di diritto. Perché parliamo di persone migranti che sono private della propria libertà personale senza aver commesso un reato ma per un mero status di irregolarità amministrativa, in un contesto dove le garanzie legali vengono totalmente meno.

Penso all'accesso al diritto di difesa, al diritto di informazione sui propri diritti che viene negato spesso dall'assenza di mediazioni linguistiche e culturali; alle cure sanitarie, alla tutela della salute psicofisica, all'impossibilità di denunciare gli abusi che avvengono all'interno di questi centri. Infatti i centri di permanenza per il rimpatrio sostanzialmente funzionano come buchi neri dei diritti, cioè luoghi opachi in cui le violazioni non sono l'eccezione ma purtroppo l'esito prevedibile del sistema. E quindi, la questione centrale non è come gestirli meglio, ma è come smantellare il sistema dalla sua radice.

Un nodo strutturale che spesso viene trattato come dettaglio tecnico e che secondo me è centrale è la privatizzazione della gestione di questi centri. In Italia infatti la gestione quotidiana dei CPR in tutti i suoi servizi è affidata a soggetti privati dentro una filiera di appalti. È quello che con CILD abbiamo chiamato l'Affare CPR - il business sulla pelle delle persone migranti. Si tratta di un report d'inchiesta che abbiamo pubblicato a giugno 2023 dove indaghiamo e rendiamo pubblici proprio quei meccanismi che producono profitto sulla pelle delle persone migranti e che piega i diritti alle necessità di mercato affidando i servizi essenziali alle grandi multinazionali che ci lucrano sopra.

Rispetto alle strategie legali e all'utilizzo del cosiddetto contenzioso strategico, voglio citare una recente sentenza di ottobre 2025 del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ha bocciato il capitolato d'appalto dei CPR per inadeguata tutela della salute delle persone migranti detenute. Il ricorso è stato promosso da Cittadinanzattiva e da ASGI ed è stata una vittoria molto importante per tutte le organizzazioni della società civile che hanno partecipato e che vi hanno aderito. Infatti il Consiglio ha accolto l'appello contro il Ministero dell'Interno dichiarando parzialmente illegittimo il decreto attraverso il quale veniva approvato lo schema di capitolato d'appalto dei CPR, richiamando proprio le carenze sulla tutela della salute e sulla prevenzione, in particolar modo, del rischio suicidario. Quindi non parliamo di prassi sbagliate dentro un modello buono. È il modello, e addirittura le sue istruzioni per l'uso, perché il capitolato d'appalto dobbiamo immaginarlo così, come delle istruzioni per l'uso, a non reggere quando vengono messe alla prova in tribunale dinanzi ai diritti fondamentali.

Per questo le strategie legali che sono più efficaci non sono quelle che vanno a correggere i singoli abusi ma quelle che provano a smontare l'intero impianto. Per questo documentiamo e rendiamo visibile ciò che normalmente resta purtroppo invisibile e lo facciamo attraverso gli accessi fisici nei centri con i monitoraggi, sia come società civile indipendente sia con i parlamentari che hanno ampi poteri ispettivi, o attraverso gli accessi civici generalizzati per la raccolta di informazioni strategiche o la raccolta di testimonianze fino alle azioni giudiziarie anche tramite la costruzione appunto dei cosiddetti casi pilota e di precedenti. Ed è proprio questo l'orizzonte tra l'altro del progetto europeo SCUDI che tratta di contenzioso strategico per far emergere anche le contraddizioni tra CPR e stato di diritto e smantellarne l'impianto.

---

Valentina, guardando invece oltre i CPR, quali sono gli strumenti giuridici e politici che possono accelerarne il processo di superamento?

**Valentina Muglia:** Da un lato c'è il contenzioso strategico, cioè usare il diritto per smontare le basi legali della detenzione amministrativa. Dall'altro c'è un lavoro meno visibile ma ancora più efficace: è quello della regolarizzazione delle persone con background migratorio. Come? Attraverso sportelli legali territoriali con il case management, con cioè i percorsi individuali di regolarizzazione. Di fatto questo è un lavoro di prevenzione legale, fa sì che proprio non entrino le persone nel circuito mortifero dei centri di permanenza per i rimpatri.

Quindi guardare oltre i CPR significa uscire dall'idea che la risposta alla migrazione sia la detenzione. Se davvero vogliamo superare questo modello, che è un modello razzista, la leva più potente è quella di ridurre a monte la produzione dell'irregolarità, quindi rendendo possibile appunto la regolarizzazione, garantendo l'accesso ai servizi tramite la costruzione di percorsi individuali. È qui che il case management cambia la storia perché prende in carico la

persona nella sua singolarità con il suo vissuto e con i suoi bisogni reali. È la dimostrazione che le alternative non detentive sono praticabili, sostenibili e sono le uniche compatibili con lo stato di diritto e con la tutela della dignità umana.

Accanto a questo, cioè al percorso di regolarizzazione delle persone con background migratorio, serve però anche un fronte che sia apertamente e coraggiosamente abolizionista. Qui abolizionismo vuol dire una cosa precisa: non è una riforma, non è un miglioramento della gestione di questi centri. Abolizionismo significa rompere, cioè l'abolizionismo è una rottura, un cambio di paradigma. Significa dire che nessuna persona può essere rinchiusa per il solo fatto di essere una persona in movimento, perché nessuna persona è illegale. Significa anche riconoscere che i CPR non sono riformabili perché non sono un incidente di percorso, cioè non è un problema di cattiva gestione al loro interno che può essere migliorata. È un sistema pensato per comprimere i diritti dentro a un luogo opaco dove l'eccezione diventa la norma. Per questo il lavoro di monitoraggio e di denuncia che facciamo da anni come CILD e che è quello che raccontiamo all'interno di Buchi Neri nasce da una consapevolezza: far emergere quello che accade dentro e attorno ai CPR, rompere la normalizzazione della violenza della detenzione amministrativa per trasformare l'opacità in responsabilità pubblica.

C'è un altro punto: l'orizzonte abolizionista non è solo chiudere i CPR. Dobbiamo smontare tutto l'impianto che li rende possibili perché questa logica, cioè quella di questi centri, affonda le sue radici in decenni di politiche migratorie basate sul controllo, sulla criminalizzazione e sull'espulsione. Fin dalla fine degli anni '90 sono state introdotte delle leggi molto razziste che hanno introdotto la detenzione amministrativa - mi riferisco in particolar modo alla legge Turco-Napolitano - e lo Stato da questo momento in poi ha scelto di trattare la migrazione come una questione di ordine pubblico. Quindi sono ormai circa 30 anni. Dietro questa scelta c'è una visione gerarchica dell'umanità che considera alcune vite meno degne di protezione e di diritti di altre. I CPR quindi sono solo un ingranaggio di un sistema razzista che produce esclusione, stigmatizzazione e sofferenza. Allora noi dobbiamo spezzare il legame tra cittadinanza e accesso ai diritti aprendo canali sicuri e regolari e smettendo di usare la burocrazia come un'arma.

In questo percorso poi credo che la formazione sia decisiva. Dobbiamo formare nuove professioniste e professionisti, penso a nuove e nuovi legali, nuove attiviste e nuovi attivisti sui temi della detenzione amministrativa, cioè moltiplicare gli occhi, le competenze e le capacità di intervento, rafforzando una comunità che sappia fare monitoraggio, denuncia, contenzioso strategico, costruzione di alternative e che sappia mobilitarsi contro le ingiustizie.

Infine c'è il contesto europeo di cui dobbiamo tenere conto. Mentre noi proviamo a costruire vie d'uscita, la traiettoria va spesso purtroppo nella direzione opposta. Penso al nuovo patto europeo sulla migrazione e l'asilo che rafforza invece le procedure di frontiera e le accelerazioni che rischiano di replicare, di peggiorare, se possibile, questo sistema già mortifero. In questa cornice penso anche all'esternalizzazione che diventa sempre più pericolosa. È il caso del CPR di Gjadër in Albania del quale assolutamente chiediamo la chiusura; il quale mostra bene come fuori dal territorio significhi spesso anche fuori dallo sguardo e il timore che questo sia venduto come un modello purtroppo replicabile.

Quindi se dovessi fare una sintesi direi regolarizzazione e case management come risposta, abolizionismo senza scorciatoie punitive e formazione continua. E chiudo con una domanda più che con una risposta definitiva: e la domanda è questa: vogliamo una società che gestisce

la migrazione con le gabbie e gli abusi o con i diritti e la responsabilità pubblica? Perché il punto non è se i CPR funzionano - è se accettiamo che esistano o smettiamo di accettarlo.

---

Il diritto alla difesa è sancito dalla Costituzione. Tuttavia, per chi è migrante, ottenere un processo equo è tutt'altro che semplice. Le barriere linguistiche, la difficoltà nell'orientarsi in un sistema giuridico complesso e la mancanza di interpreti e avvocati qualificati sono ostacoli che negano l'accesso alla giustizia. Le discriminazioni sociali e razziali - o forse sarebbe meglio dire razziste - sono al centro di questo sistema che non permette alle persone migranti nel nostro paese di vedere riconosciuti i propri diritti.

---

### **Intervista a Paolo Oddi**

Parliamo ora con Paolo Oddi. Paolo, dove si inceppa più spesso il diritto di difesa per le persone migranti in ambito penale?

**Paolo Oddi:** La comprensione linguistica del processo penale è ampiamente garantita sulla carta dal codice di procedura penale e dalle molteplici sentenze di Corte Costituzionale, Cassazione e di merito. I principali atti del processo penale sono normalmente tradotti in una lingua comprensibile all'indagato, all'arrestato, all'imputato di origine straniera.

Dopo l'attuazione della direttiva 2010/64 UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, gli stranieri arrestati, fermati e quelli in custodia cautelare hanno diritto all'assistenza gratuita di un interprete per conferire con il difensore. Gli stranieri ammessi al patrocinio a spese dello Stato hanno diritto di nominare un interprete come consulente. Ciò premesso, per quanto riguarda gli atti tradotti, nella mia esperienza, il nodo è quello della comprensione effettiva del contenuto tecnico di questi atti. Sarebbe importante spiegarli, cioè spiegare i nodi del processo, le possibili strategie difensive agli immigrati con l'ausilio di un interprete e ancora meglio di un mediatore culturale. Il diritto all'interprete nei colloqui con il difensore è una questione di assoluta importanza.

Tuttavia, si scontra con la realtà delle risorse scarse e, nella mia esperienza, non mi è mai capitato di vedere riconosciuto questo diritto. Gli strumenti delle traduzioni sommarie previsti dalla direttiva del 2014 sono rimasti inattuati. Il ricorso all'interprete come consulente di parte per coloro che sono stati ammessi al patrocinio a spese dello Stato risulta essere raro. L'inserimento nell'albo dei periti presso ogni tribunale anche di esperti di interpretariato e traduzione è una soluzione meramente formale, come viene evidenziato in dottrina, data anche l'assenza di serie verifiche sulla competenza a monte dell'inserimento.

---

Crimmigration. Che cos'è e perché riguarda anche l'accesso effettivo alla giustizia?

**Paolo Oddi:** La crimmigration è in estrema sintesi una disciplina che vede sovrapporsi il diritto penale con il diritto dell'immigrazione, a fronte però di una riduzione o quasi assenza talvolta di garanzie e tutele giurisdizionali. Si tratta di una vera e propria interferenza tra queste due branche del diritto. È una disciplina di origine nordamericana che ha avuto larga diffusione anche nel nostro ordinamento.

Gli stranieri coinvolti in vicende penali avranno ripercussioni significative sulla loro condizione di migranti, sia che abbiano un permesso di soggiorno ma anche nell'ipotesi che fossero irregolari. La normativa sull'immigrazione prevede che la condanna anche non definitiva per la stragrande maggioranza dei reati è ostativa alla permanenza e determina l'espulsione dello straniero. Diverse norme penali riguardano condotte che possono essere realizzate dai soli migranti, i cosiddetti reati propri degli stranieri, come le violazioni degli ordini del questore connessi alle espulsioni o il rientro sul territorio in violazione del divieto di reingresso a seguito di un'espulsione. Ai soli migranti infine è riservata la controversa privazione della libertà personale nei centri di permanenza per i rimpatri CPR, anche per periodi lunghi fino a 18 mesi.

I migranti coinvolti in vicende di crimmigration devono spesso sostenere contemporaneamente più difese davanti a differenti organi giurisdizionali. Gli avvocati penalisti a mio avviso dovrebbero conoscere i rudimenti del diritto dell'immigrazione per assistere i migranti anche in contenzioso o anche in chiave stragiudiziale che hanno a che vedere con la materia del permesso di soggiorno e dell'espulsione. Tali aspetti si intrecciano con l'attività del penalista specie nella fase dell'esecuzione della pena di un migrante.

Per i ricorsi in materia di espulsione davanti al giudice di pace, di convalida del trattenimento o di proroga del trattenimento lo straniero è ammesso ex lege al patrocinio a spese dello Stato. Per i ricorsi davanti al tribunale ordinario quando si verte in materia di permessi di soggiorno per motivi familiari o al tribunale amministrativo regionale se si verte in materia di permessi per lavoro, lo straniero può chiedere l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato se ci sono le condizioni di reddito. Più in generale il legale dovrebbe agevolare l'istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato in presenza delle condizioni di legge, anche alla luce della giurisprudenza che agevola il riconoscimento di tale beneficio con riferimento al requisito da dimostrare circa l'assenza di redditi e impossidenza nel paese di origine.

Nella mia esperienza, ho riscontrato spesso che la non conoscenza del diritto dell'immigrazione da parte del penalista rende più difficile il riconoscimento del diritto al soggiorno. Viceversa a volte anche l'esperto di diritto dell'immigrazione non comprende i profili di tipo penalistico utili però per inquadrare la fattispecie e i casi. Manca una formazione in crimmigration per gli operatori legali, avvocati, consulenti eccetera che hanno a che fare con i migranti. Un percorso che da diversi anni stiamo portando avanti con l'Università Statale, Facoltà di Giurisprudenza, attraverso le cliniche legali anche orientate al tema della crimmigration.

---

## Conclusione

Questo era il terzo episodio di Diritti all'ascolto. Una produzione di CILD realizzata nell'ambito del progetto europeo SCUDI in collaborazione con Cittadinanzattiva.

Se la puntata sull'accesso alla giustizia ti è stata utile, segui il podcast, lascia una recensione e condividilo sui tuoi canali. Trovi trascrizioni, riferimenti e aggiornamenti sui canali di Cittadinanzattiva e di CILD.

Nella prossima puntata parleremo di discriminazioni multiple con un approccio di genere.

---

**Crediti:**

Grazie per averci ascoltato. Il podcast è stato diretto da Valentina Muglia. I contenuti sono curati da Elisa Leoni e Sara Gherardi. Il montaggio è di Alessandro Antonelli. La voce narrante è di Sara Gherardi. Il progetto SCUDI è realizzato da CILD e Cittadinanzattiva e finanziato dall'Unione Europea nel quadro del programma CERV.